

Per il filosofo l'opinione pubblica ormai ragiona su un metro maggioritario, il progetto non può essere vissuto come un escamotage elettorale

«Andiamo uniti alle Regionali o faremo la barricata»

Cacciari: dividersi sarebbe l'ultimo dei nostri suicidi. La lista non è stata sostenuta ma nel motore c'è già un 35 per cento

«Tutto si giocherà nei prossimi tre mesi e sulla lista unitaria si vedranno le barricate, poco ma sicuro. Perché se alle regionali ciascuno si presenterà per conto suo sarà l'ultimo dei nostri suicidi, discorso chiuso, non ce ne sarebbero concessi altri». Il filosofo Massimo Cacciari s'è appena letto la ragione quotidiana di «malesseri» nel centrosinistra e ha l'aria di uno che non ne può più, «l'opinione pubblica ormai ragiona su un metro maggioritario e vuole l'unità, esige che non venga dispersa: occorre fugare ogni dubbio sulla strategia di fondo».

E quale sarebbe, professore?

«Che non ci sono case se non esiste un muro portante e quindi una forza riformista centrale nel centrosinistra. Ecco: noi vogliamo e dobbiamo essere il muro portante, senò la casa crollerà e cascherà in testa a tut-ti! Per l'ultima volta...».

Eppure nella sinistra Ds hanno paragonato il Listone agli ogm, e non è una bella cosa...

«E come no, si comincia a parlare del dato certo non esaltante della lista unica, a dire che forse è meglio aspettare, riflettere, che se ci si presentava divisi la somma sarebbe stata migliore...».

Perché, non è vero?

«No, si parla di tutto fuorché dell'unica spiegazione giusta: è cioè che la lista non è stata sostenuta, promossa, fatta conoscere in modo da suscitare l'entusiasmo necessario. Dalla mia esperienza a Milano posso dire che molti ci hanno aiutato, però a volte si aveva l'impressione di essere sopportati».

Che ne dice del risultato?

«Da un banale punto di vista tattico, è evidente che se avessimo avuto Prodi capolista, se non avessimo fatto l'ennesima puttanata del dire "no tu no" a Prodi e Occhetto, la lista sarebbe andata meglio. Una volta tanto sono d'accordo con il compagno D'Alema, nel motore già oggi c'è un 35 per cento. Ma non è questa la cosa più importante, la lista unitaria è un investimento, mica si può ragionare come i fondi pensione che devono rendere subito. Non può essere vissuta come un escamotage elettorale».

E allora?

«Servono atti concreti. Se i risultati della amministrative sono un trionfo è perché a livello locale vi è ormai una pratica unitaria. Non parlo tanto di Bologna, Cofferati è stato bravo ma era impossibile suicidarsi per la seconda volta di fila. Però al Nordest abbiamo recuperato Padova, rischiamo di vincere a Belluno e Verona. Se poi ce la facciamo a Milano...»

Che tipo di atti concreti?

«Primo: un coordinamento effettivo fra tutti gli eletti della lista unitaria a Strasburgo, per un po' possono pure aderire ai gruppi che vogliono ma sono stati candidati in una lista con un progetto, scherziamo?».

Secondo?

«L'assemblea costituente: ma preparata bene, democratica, con movimenti, associazioni e i partiti che vorranno aderire, compresi Di Pietro e Occhetto. E nella costituente che si prendono le decisioni

importanti, a cominciare da quella fondamentale: si va con Prodi e la smettiamo con queste voci del tubo sulla leadership».

C'è un problema di leadership?

«Nel centrosinistra nessuno è così ebete da pensare di poter andare con qualche possibilità di vincere al-

le elezioni dopo aver fatto fuori Prodi. Però ce ne sono alcuni abbastanza ebeti da pensare di poter sfilare Prodi dalla lista unitaria e dire: lasciamola perdere e andiamo avanti con Prodi».

Quindi l'obiettivo è la lista?

«Chiaro, solo che la Lista e Prodi sono ormai inscindibili. Stiamo attenti: questi risultati dicono che il centrodestra può rivincere, non è vero che la decadenza di Berlusconi sia inesorabile, una batosta se l'è presa ma se non lo incalziamo ha tutti i margini per recuperare. Del resto è evidente che loro non aspettano altro che la nostra divisione, non vede che tifo stanno facendo, come continuano a ripetere che la lista unitaria è fallita?».

E le resistenze a sinistra?

«Dipendono da tanti fattori umani troppo umani. C'è un partito trasversale che ha nostalgia del proporzionale, la paura del rischio, l'inerzia di chi vuol mantenere posizioni di rendita. E poi esiste un motivo più profondo e serio».

Quale?

«Se si inventeranno nuove forme di governo in Italia e in Europa, non potranno che derivare da chissà quali combinazioni tra la cultura e

la tradizione cattolica, quella socialdemocratica, la liberale. La società sta contaminando i diversi filoni, questa è l'interpretazione forte dei movimenti per la pace. Il problema è che alcuni pensano ancora di poter dare vita a semplici compromessi, liste uniche che appaiono e scompaiono. Sono fermi alla prima Repubblica, nel senso più nobile: il compromesso dei padri costituenti, di Moro e Berlinguer. Ora invece si tratta di cercare nuove sintesi, andare oltre le vecchie divisioni».

Ma con la sinistra radicale come si farà?

«L'importanza della lista unica riguarda proprio la sua credibilità come forza di governo, la gente chiederà: qual è il muro portante, dove sono i fondamenti della baracca? Abbiamo già bozze programmatiche serie, da Prodi a Amato. Dopodiché, per me va benissimo il discorso della federazione con l'altra sinistra, nessun problema. Si farà un discorso in camera caritatis, tanto per stabilire che non tutte le questioni sono tali da affossare il governo. D'altra parte, se il centrodestra ha questa straordinaria capacità di baruffare su tutto e restare unito vorrà dire qualcosa o no? Un minimo di responsabilità ci sarà, qualcosa la imparerai anche dal Polo...».

In caso di suicidio, che succede?

«Al massimo potremmo solo sperare nel suicidio altrui, cosa possibilissima, per carità. Ma la verità è che corriamo il rischio gravissimo di beccarci Berlusconi per altri cinque anni, anzi peggio: di trovarcelo al Quirinale, con qualcuno dei suoi a Palazzo Chigi».

Gian Guido Vecchi

IL MURO PORTANTE

Noi vogliamo e dobbiamo essere il muro portante, senò la casa crollerà e cascherà sulla testa di tutti

LA COSTITUENTE

Serve un coordinamento degli eletti a Strasburgo. E dobbiamo preparare bene un'assemblea costituente

IL CAVALIERE

Non è vero che la decadenza di Berlusconi sia inesorabile, se non lo incalziamo ha tutti i margini per recuperare

